



# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

**Novità**

È in libreria un importante saggio su «Storia e memorie» del lager

Sul libro di Frediano Sessi ed Enrico Mottinelli: dialogo con l'autore bresciano

## «AUSCHWITZ CONTINUA A PARLARCI E AD INFLUIRE SUL NOSTRO PRESENTE»

Nicola Rocchi

**I**l 14 giugno 1940 arriva ad Auschwitz il primo convoglio con 732 detenuti. Comincia così ufficialmente la vicenda del campo di sterminio nazista: una storia che non si conclude il 27 gennaio 1945 con l'ingresso nel Lager dei soldati dell'Armata rossa, ma che si estende fino ai nostri giorni. Auschwitz, infatti, fa parte della contemporaneità, «non solo come simbolo degli avvenimenti del passato, ma come soggetto che produce accadimenti nel presente». E continua ancora oggi a sollevare «domande scomode circa la nostra natura di esseri umani e il senso della nostra convivenza, se non della nostra stessa esistenza». A riproporre quella storia e quelle domande è un libro importante, appena uscito per le edizioni Marsilio: «Auschwitz. Storia e memorie» (608 pp., 30 euro; ebook 9,99 euro), scritto da Frediano Sessi con la collaborazione del bresciano Enrico Mottinelli. Il volume, frutto di decenni di lavoro, ricostruisce l'intera parabola del campo: la sua progettazione come «avamposto sperimentale» del disegno nazista di un «nuovo ordine europeo»; il progressivo sviluppo del sito originario e delle successive estensioni; il dettagliato racconto della vita quotidiana nel Lager e del funzionamento della macchina dello sterminio; la musealizzazione e i percorsi della memoria emersi e consolidatisi fino ad oggi. Ad Enrico Mottinelli, collaboratore del nostro Giornale, abbiamo chiesto di tracciare i fili conduttori di questa imponente opera.

**Mottinelli, come sono articolate le tre sezioni del libro?**

La prima parte illustra il contesto storico che ha portato alla realizzazione del campo. La parte centrale, la più corposa, racconta come era organizzato il Lager e ne mette in evidenza la complessità. Quello che vediamo oggi è la minima parte di ciò che era allora. Non era soltanto un campo, ma un progetto.

**Il libro ne evidenzia la natura di «regione concentrazionaria»...**

È così. Auschwitz non è stato solo un luogo di detenzione e sterminio, ma molto di più: il più esteso progetto realizzato di ciò che sarebbe diventata l'Europa intera se i nazisti avessero vinto la guerra. Avremmo avuto luoghi perfettamente organizzati, all'interno dei quali era prevista un'area nella quale veniva reclusa l'umanità resa schiava, il cui lavoro serviva a mantenere tutto il resto. Oggi non vediamo, ad esempio, che ad Auschwitz c'erano spazi dove si coltivavano fiori o si allevavano pesci. Se ampliamo lo sguardo, capiamo che quella era un'area di abitazione per la razza "pura", che si serviva di schiavi per il proprio mantenimento. Noi abbiamo cercato di evidenziare questa prospettiva, descrivendo non soltanto il campo ma anche i dintorni.

**Il campo non era una realtà statica?**

**Il volume è frutto di decenni di studi e ricostruisce la storia del campo dal progetto al Museo**

Abbiamo voluto ricostruire anche la sua evoluzione, perché negli anni si è trasformato radicalmente. Auschwitz era un gigantesco cantiere sempre in funzione: hanno smesso di lavorarci solo pochi mesi prima di abbandonarlo, ma alla fine del 1944 ancora costruivano con l'intenzione di ampliare.

**La sua storia prosegue anche dopo la chiusura?**

La terza sezione del libro cerca di raccontare come abbiamo fatto memoria di quel luogo e l'abbiamo interpretato. Per la prima volta viene preso in considerazione tutto quello che ruota intorno ad Auschwitz, mostrando con chiarezza che la sua storia è rappresentativa dell'intera vicenda della Shoah.

**La ricostruzione storica, scrivete, spiega solo il "come", lasciando senza risposta il "perché"...**

È per questo che Auschwitz continua ad essere motivo di riflessione e di nuove interpretazioni. Anche la vicenda del Museo di Auschwitz non era stata finora raccontata nella sua complessità. Il museo, allestito all'interno del campo, di fatto finisce col nascondere, creando una contraddizione radicale. Ma anche tale scelta ha un significato: è come se dall'interno di questa



Giovani in visita. Gruppi di studenti da tutto il mondo oggi visitano Auschwitz

### Ricostruzione storica globale d'un universo fisico-simbolico

La «ricostruzione storica globale» di un universo «fisico e simbolico» sul quale il mondo continua a interrogarsi. Il libro «Auschwitz. Storia e memorie» - edito da Marsilio e in libreria da ieri - è opera di Frediano Sessi, saggista e scrittore mantovano, autore di molti volumi sulla Resistenza e sulla Shoah, oltre che di romanzi e racconti. Sessi insegna Sociologia generale all'Università degli Studi di Brescia. Al libro ha collaborato il bresciano Enrico Mottinelli, redattore capo di Garzanti Libri, a sua volta autore di saggi dedicati all'Olocausto («Il silenzio di Auschwitz», 2018, è stato presentato anche nella Sala Libretti del nostro Giornale).

realtà si cercasse con fatica di orientarsi e capire.

**L'Italia non ha ancora fatto i conti con Auschwitz?**

Nel libro raccontiamo come le nazioni si sono rapportate, nel dopoguerra, con quella realtà. A fare più progressi è stata la Germania, passata dalla rimozione totale dei primi anni al confronto diretto tra le generazioni, con i figli che chiedevano ai padri cosa fosse realmente accaduto. Ci sono invece nazioni - tra esse sicuramente l'Italia, l'Austria, in buona parte la Francia - che non hanno ancora fatto i conti con quegli eventi, come se non le riguardassero. Colpisce il fatto che gli stati in cui, con più veemenza, risorgono gruppi di estrema destra che si rifanno al neonazismo sono esattamente quelli che non hanno elaborato un confronto profondo con la realtà della Shoah.

### LA MOSTRA

Alla Fondazione Berardelli di via Milano «La poesia visiva come arte plurisensoriale», fino al 31 luglio

## QUANTE COLORATE SENSAZIONI IN UN CHEWING-GUM

Bianca Martinelli

**V**ista, olfatto, tatto, udito, gusto: è un percorso che indaga i 5 sensi, quello proposto da «La poesia visiva come arte plurisensoriale», in corso fino al 31 luglio alla Fondazione Berardelli di Brescia (in via Milano 107, ingresso libero - orari: da lunedì a sabato 10-12 e 16-19; catalogo in loco). In mostra una novantina di opere selezionate dal corposo archivio di proprietà della Fondazione, suddivise in 5 sezioni tematiche allo scopo di raccontare il lavoro di alcuni artisti che hanno gravitato attorno alla corrente della Poesia Visiva, mettendone in luce i riferimenti di ambito sinestetico. Tra autori celebrati nei maggiori musei del mondo e nomi noti a un pubblico di nicchia, si tratta infatti di artisti che hanno fatto dell'intersezione tra visione e scrittura il centro del loro



L'opera. Lamberto Pignotti, «Chewing Poem. Poesia da masticare, 1977», stampa su carta e chewing gum

operato. Tra questi, Mirella Bentivoglio, Ugo Carrega che in «Gong» fa uso dell'onomatopea, Giuseppe Chiari che alla rappresentazione visiva del suono musicale ha dedicato un'intera carriera, i collage di Luc Fierens, Giovanni Fontana che dedica una serie alle percezioni visive, Arrigo Lora Totino col rebus «Mi tappo il naso», Lucia Marcucci che in «Folklore americano» trasforma soldati in guerra in una rock band, Lamberto Pignotti col suo «Poema da masticare» e Ben Vautier che in «Io ho preso a pugni...» evoca sensazioni tattili. L'esposizione è il capitolo inaugurale del progetto a puntate «Pratiche sinestetiche»: una serie di mostre in grado di analizzare, di volta in volta, le interrelazioni esistenti tra vista e udito, vista e olfatto, vista e gusto e, infine, vista e tatto.